

statò il cammino fatto dalla nuova Italia, ricostituitasi in Nazione una e libera, ma non si nascose quanto e come difficile cammino rimanga a percorrersi: ricordò che, pur troppo, a grandi scopi non si giunge senza grandi sacrifici, e si disse certo che l'Italia, dopo tante prove di sacrifici, di martirii e di eroismi, saprebbe e saprà darne altre, occorrendo, nell'avvenire; riconobbe la necessità di radicali riforme nella legislazione sociale; ma osservò che a queste non si poteva pensare senza prima aver provveduto all'assetto della finanza, intorno al quale si lavora alacramente e, al quale si potrà giungere ben presto; mandò un saluto ai nostri prodi soldati di Africa, encomiandone il valore e bene augurando delle sorti della gloriosa Colonia Eritrea, dove, Egli disse, non per sete di conquista si combatte ma per sentimento di dovere e di onore di fronte a tutti i popoli civili; ricordò le recentissime feste del XX Settembre che valsero a dimostrare a tutto il mondo come l'idea patriottica ed unitaria in Italia si rafforzi ogni giorno di più; accennò ai buoni e molteplici risultati ottenuti dal Ministero del quale Egli si onora di far parte a fianco dell'On. Saracco e concluse con dire, rivolto all'On. Sanguinetti, e con tuono di scherzo, che se anche a Lui, giovane, dovesse apprestarsi la tomba, vi discenderebbe lieto e tranquillo; lieto d'aver fatto tutto quanto era in lui per l'adempimento del suo dovere di Deputato e di Ministro; tranquillo pensando che l'opera del tempo e la saggezza del popolo Italiano, consentirebbero ad altri il giungere a quella meta per la quale Egli ed i suoi colleghi di gabinetto hanno sempre lavorato e lavoreranno ancora.

Terminò con un brindisi al Re ed alla Casa Reale, rievocando, tra commoventi applausi, la memoria di Re Carlo Alberto che, battendo la strada dell'esilio, pernottava in Spigno precisamente nella casa di dove a Lui, Ministro dell'Italia unita e libera, era

stanza, dà ordini perchè si usi qualche riguardo ai prigionieri. Egli scrive al castellano di Castel del Monte: « Noi vi ordiniamo col presente di togliere immantinenti le catene ad Enrico, Federigo ed Azzolino, figli del fu principe Manfredi, che sono tenuti incatenati costì; e poichè si dice che uno di essi è malato, così voi dovete lasciar entrare qualcuno che lo curi. Nullameno, vi ordiniamo una scrupolosa custodia. »

Più toccante è un rescritto dell'anno seguente, del 5 Maggio 1298, trentaduesimo anno della loro prigionia, in cui il re dà delle disposizioni circa il loro vitto. A tanta distanza, non si leggono senza sdegno queste parole: « Rispetto ai figli di Manfredi, non sarebbe un onore dove per insufficiente sostentamento dovessero morir di fame; mentre pure il macerare in carcere da sì lungo tempo, dev'essere abbastanza per loro! » L'anno dopo ancora, si incontra l'ultimo dei rescritti che li riguarda; ed è l'ordine di Carlo 2° al Cavaliere Giovanni Picicco, di far fare un vestito conveniente ai principi, e di mandarglieli a Napoli a cavallo, ma condotti per la briglia.

dato trarre l'auspicio di nuove lotte e di nuovi sacrifici, ma gloriosi e fecondi sempre per la prosperità della Patria.

X

La festa adunque riuscì come meglio non era possibile sperare.

Numerosissime, come si disse, le rappresentanze intervenute; numerosissime le adesioni tra le quali non può dimenticarsi quella di S. E. il Senatore Saracco, quella dell'On. Conte Raggio, Deputato di Novi, quella dell'Avv. Paolo Braggio Consigliere Provinciale d'Acqui ed altre molte di Società e di Comuni vicini.

X

A sera, quando tutta Spigno si riversava alla Stazione ad accompagnarvi e ad applaudire anche una volta il Ministro Maggiore Ferraris, io riprendevo giù per la queta e ridente pianura della Bormida il mio viaggio di ritorno.

La brezza autunnale mi accompagnava e con la brezza mi accompagnavano tristi e lieti pensieri, rievocai, mentre la vettura costeggiava il greto del fiume, le vecchie e le nuove leggende, le vecchie e le nuove glorie della valle di Bormida.

E ricordai le sventure della Marchesa di Spigno, le lotte incessanti tra feudatarii e feudatarii, l'assalto e la sconfitta dei Ponzonesi alla Rocca Spingarda, e la battaglia di Mombaldone mi ritornò alla memoria col ricordo delle falangi Francesi discendenti più tardi verso Acqui, invano soffermate da pochi eroici soldati del Piemonte; e poi la triste e grande figura di Re Carlo Alberto che, movendo all'esilio volontario, col sacrificio di sè stesso poneva il fondamento più saldo e più sicuro della nuova Italia..... e poi ancora vicina molto più vicina a Noi, un'altra grande e simpatica e lieta figura di uomo, che con lo studio, col lavoro e con l'ingegno ha saputo dal nulla giungere fino all'altezza del trono; la figura di Maggiore Ferraris di cui l'Italia si onora e in cui l'Italia ripone le sue speranze più care. A. G.

Così nel mese di Giugno fra il rigoglio di una esuberante natura, sotto la sferza di un sole inclemente, questi uomini di stirpe regale, che non conoscevano della vita che i dolori, attraversarono le Puglie e tutti gli aviti dominii, e godettero per la prima volta dell'aria e della luce non più contesa dalle tristi muraglie del carcere! Questa libertà essi non ricordavano di averla goduta mai; e chi sa quale effetto dovette esercitare la vista dei paesi benedetti dal cielo, in quegli uomini che eran stati rinchiusi infanti e privati di ogni vita esteriore sino da quel fatale Febbraio del 1266!

Furono brevi i giorni della libertà! Giunti a Napoli, il re li fece nuovamente rinchiusere in Castel dell'Ovo, dove già era stata prigioniera per 18 anni la sorella; e di là non uscirono più che morti! Federigo ed Enzo vi morirono difatti poco dopo, tra il 1300 ed il 1301; solo il primogenito Enrico sopravvisse, e trascinò lunghi giorni dolorosi fino al 1318. Così in tanti anni, fra tante vicende e tanto alternarsi di diverse fortune, non cambiarono mai le sorti degli eredi legittimi di Federigo 2°, nè le nuove dinastie e nep-

MERCURIALE DELLE UVE

3 Ottobre

Uve B. da L. 1,80 a 0,00 - L. 1,80
Uve N. da L. 1,55 a 2,20 - L. 1,860
Barbera da L. 2,05 a 0,00 - L. 2,05

4 Ottobre

Moscato da L. 2,10 a 2,50 - L. 2,472
Uve B. da L. 1,50 a 2,20 - L. 1,671
Uve N. da L. 1,45 a 2,20 - L. 1,803
Barbera da L. 1,75 a 2,00 - L. 1,952

5 Ottobre

Uve B. da L. 1,50 a 2,00 - L. 1,742
Uve N. da L. 1,40 a 2,20 - L. 1,769
Barbera da L. 1,70 a 2,10 - L. 1,880

6 Ottobre

Uve B. da L. 1,45 a 2,10 - L. 1,613
Uve N. da L. 1,45 a 2,10 - L. 1,739
Barbera da L. 1,90 a 2,40 - L. 2,052

7 Ottobre

Uve B. da L. 1,80 a 0,00 - L. 1,800
Uve N. da L. 1,50 a 2,00 - L. 1,774
Barbera da L. 1,80 a 2,20 - L. 1,885

8 Ottobre

Uve B. da L. 1,55 a 1,85 - L. 1,613.
Uve N. da L. 1,50 a 2,10 - L. 1,871
Barbera da L. 1,90 a 2,25 - L. 2,052

Sulla linea Asti-Genova

I ritardi ferroviari a dir vero esagerati, dei giorni addietro, hanno posto in maggior rilievo gli inconvenienti già da noi lamentati fin da quando si costruì il nuovo tronco Asti-Genova. Notammo allora che il passo a livello di porta Savona avrebbe causato seri ostacoli al transito dei veicoli destinati ad entrare in città per quella porta. Un nuovo fatto veniva ad aumentare maggiormente i già gravi inconvenienti; la costruzione della Piazza d'Armi coll'indispensabile transito del 23° Artiglieria giornalmente costretto a recarsi colà per le esercitazioni militari.

Precisamente in un giorno della scorsa settimana, il treno da Torino che doveva giungere a quel passaggio alle nove e minuti non giunse invece che alle 11 e quindici, di guisa che la guardia fu costretta a tener chiusi i cancelli per oltre due ore, obbligando a rimanere

pure la casa di Absburgo sorgente allora ad insperati destini seppero per essi trovare altro posto che il carcere! La leggenda memore del popolo soltanto per alcun tempo si occupò di essi, e favoleggiò di fughe fortunate e di favori ottenuti presso i Musulmani in Egitto; poi il silenzio della storia, quale il gorgo del mare sul naufrago, si rinchiusse su questi naufraghi della vita.

Ora, ad essi non va che il pietoso pensiero del grande storico Tedesco, e di pochi eruditi napoletani; e gli stessi luoghi che videro il lungo martirio, nulla ne ricordano a noi. Il Castello dell'Ovo, già minacciosa sentinella avanzata sull'incantato golfo di Napoli, è ora il centro di un popolare quartiere di pescatori eretto ultimamente dietro la famosa legge Depretis dalla Società del Risanamento. Quanto al Castello del Monte, passato poi a feudo de' Caraffa, fu devastato dai Francesi di Luigi 12°; onde divenne in seguito nido e comodo riparo per briganti.

Nel 1875, anche per gli eccitamenti del Gregorovius, il Governo italiano si decise ad acquistarlo dai Caraffa, per la somma di venticinquemila lire: colla buona intenzione che il castello di caccia

al di là un numero ragguardevole di veicoli che portavano uva al nostro mercato, nonchè tutte le vetture del 23° Artiglieria che furono costrette a rimaner la per più di un'ora senza possibilità di entrare diversamente al proprio quartiere.

L'inconveniente pare a noi gravissimo e lo è tanto più quando si accorda alla poca urbanità del personale incaricato della guardia.

Un provvedimento ci sembra pertanto indispensabile. Non si potrebbe per esempio stabilire una comunicazione telegrafica qualunque tra la stazione e il posto di guardia in parola che indicasse al cantoniere il momento preciso in cui il treno parte dalla stazione di Alice, momento in cui egli dovrebbe chiudere i cancelli? Date le condizioni speciali della società assuntrice ci sembra che un tale provvedimento porterebbe una spesa indifferente ed un vantaggio grandissimo.

Anche l'autorità comunale, e specialmente il nostro Sindaco la cui influente parola ha un certo peso nel Consiglio della Mediterranea, dovrebbe interporre i proprii buoni Uffici perchè le troppo giuste doglianze del pubblico avessero a cessare.

Noi speriamo di essere esauditi, non ristando però dal lamentare molto seriamente i ritardi che specialmente nella vendemmia si sono verificati. Possibile che i treni in Italia debbano solo giungere in orario quando non vi sono viaggiatori?

CORRISPONDENZE

DA RIVALTA BORMIDA

Ci scrivono:

In pochi giorni due furti. — E ciò nonostante l'oculatezza ed il servizio assiduo, per quanto lo comporta l'esiguo numero, fatto dalla nostra Benemerita, mirabilmente diretta dal simpatico quanto gentile nostro Brigadiere.

Il primo avvenne in pieno giorno, e nel centro del paese sulla piazza.... (come la chiamerò?)... delle Scuole.

Dalle 1 alle 2 pomeridiane ignoti... pur troppo tuttora ignoti) si introdu-

di Federigo 2°, reso sacro dalle torture di tanti illustri infelici, sia conservato alla memore ammirazione degli Italiani, e, quando le finanze italiane lo permettano, sia restaurato e ritornato all'antica sua forma. Poichè tutte le parti essenziali di esso ancora stanno in piedi, e niun monumento ritiene come questo tutte le antiche vestigie di quell'epoca sì grande, che parve già preludere a tempi più felici tra quelle tenebre di pregiudizii sacerdotali e di tirannidi straniere.

Ma per ora le finanze Italiane non possono permettersi questi lussi, e l'Onorevole nostro Ministro dei Lavori Pubblici rimanda ai posteri queste risurrezioni di un passato sì lontano. Contentiamoci per ora che le annerite muraglie non siano state abbattute da qualche ingordo costruttore, e continuiamo ad ergersi annerite e superbe, sfidando i torridi sollioni e le bufere che soffiano dai monti della Calabria, e sorvegliando dall'alto delle « Murgie » il mare Adriatico e le rinnovate fortune d'Italia.

Avv. Raffaele Ottolenghi.